

UNA NUOVA ALBA PER I DIALETTI LUCANI



PATRIZIA DEL PUENTE

Università della Basilicata

Già negli anni '20 del secolo scorso, il grande linguista Gerhard Rohlfs si era accorto della importante e variegata realtà linguistica della Basilicata. Egli era giunto in questa regione per raccogliere i dati utili alla compilazione dell'*AIS* (Jaberg e Jud 1928–1940) e restò talmente colpito da inviare in seguito un suo allievo, Heinrich Lausberg, per studiare in modo più approfondito le lingue lucane, in particolare quelle del sud della regione che gli erano parse particolarmente conservative. Il Lausberg svolse quindi indagini più ampie e individuò l'area così detta arcaica o come definita da lui stesso *Mittelzone*. Il giovane studioso divise, quindi, sulla base della distribuzione dei diversi sistemi vocalici tonici, la Basilicata in cinque diverse aree: *Mittelzone* vocalismo sardo; *Vorposten* vocalismo balcano-romanzo; *Südzone* vocalismo siciliano; *Nordzone* vocalismo romanzo-occidentale; *Randgebiet* vocalismi di transizione.

Inoltre individuò un'ulteriore area che chiamò *Zwischenzone* al confine tra l'area sarda e quella siciliana che presentava, per la sua posizione, un vocalismo a volte sardo, a volte siciliano (Lausberg 1939; fig. 1).

Nel 2007 presentai alla presidenza della giunta regionale lucana un progetto finalizzato alla creazione di un *Atlante Linguistico della Basilicata* (*A.L.Ba*). La proposta fu accolta con entusiasmo e nacque, così, il Progetto *A.L.Ba*.

Il Progetto *A.L.Ba* nel corso dei suoi dodici anni di attività ha organizzato sei convegni internazionali di dialettologia che hanno visto la partecipazione di autorevoli studiosi provenienti dalle più prestigiose università nazionali e internazionali. I contributi discussi nel corso degli incontri sono confluiti in altrettanti volumi di atti, l'ultimo dei quali è in corso di stampa. Inoltre ha organizzato tre edizioni della Scuola Internazionale di Dialettologia che hanno visto la partecipazione di numerosi studenti e studiosi italiani e stranieri.

Il Progetto *A.L.Ba*, ora Centro Internazionale di Dialettologia (C.I.D.),

ha anche istituito numerose iniziative per il territorio, oltre agli incontri divulgativi che da un decennio tiene in tutti i paesi della Regione, con l'intento di rendere consapevoli i parlanti dell'importanza del proprio patrimonio linguistico. Tra questi il premio di poesia dialettale lucana che è alla sua terza edizione.

Tra le iniziative realizzate si ricorda in particolare la creazione dell'Alfabeto dei Dialetti Lucani (*ADL*),¹ uno strumento che vuole porsi al servizio del territorio e permettere a tutti i lucani di scrivere nella loro lingua locale. La Basilicata è la prima regione a dotarsi di un alfabeto unitario per la trascrizione dei suoi dialetti.

Il C.I.D., finanziato dalla Regione Basilicata e in collaborazione con l'Università degli Studi della Basilicata, è finalizzato alla ricerca, alla documentazione e alla formazione nel campo della dialettologia e inoltre ha l'obiettivo di valorizzare e salvaguardare i dialetti della Basilicata. Il Centro è una struttura interateneo con l'Università di Palermo e ha un comitato tecnico scientifico internazionale che comprende docenti delle Università di Cambridge (Adam Ledgeway), Manchester (Nigel Vincent), Napoli "Federico II" (Michela Cennamo), Oxford (Martin Maiden), Pisa (Franco Fanciullo) e Udine (Carla Marcato).

Il prodotto più importante del C.I.D.-Progetto *A.L.Ba* è sicuramente l'*A.L.Ba*, l'unico atlante regionale esaustivo. Esso riporta, infatti, i dati di tutti i 131 comuni della Basilicata e anche quelli delle molte frazioni nelle quali si registrano varianti sintopiche.²

Vol. I dell'*Atlante* (Del Puente 2010) raccoglie il lessico relativo ai nomi di parentela e ai nomi delle parti del corpo. Inoltre mappa la distribuzione della metafora e la posizione dei possessivi con i nomi di parentela.

Vol. II (2011) raccoglie i numeri e i termini utilizzati per la scansione del tempo (giorni, mesi, ecc.).

Vol. III (2015a) raccoglie i nomi delle parti della casa di un tempo, i nomi degli utensili domestici, sia quelli ancora in uso che quelli ormai in disuso e mappa la diffusione del genere neutro e del fenomeno della propagginazione.

Vol. IV (2017) raccoglie voci relative alle fasi della vita dell'uomo (dalla

1. L'*Alfabeto dei Dialetti Lucani (ADL)* è stato codificato cercando di rispettare quante più norme possibili dell'italiano standard. La cosa è stata voluta per creare un impatto meno duro per i parlanti soprattutto quelli più avanti negli anni. Ovviamente si sono dovuti inserire anche grafemi nuovi per quei fonemi che non fanno parte dell'inventario fonemico della lingua nazionale. A tal proposito sono stati organizzati corsi di alfabetizzazione nelle scuole e anche corsi per adulti in molti paesi della Basilicata. L'iniziativa è stata accolta con entusiasmo dal territorio e ha molto seguito. Se qualcuno fosse interessato a vedere l'inventario dei grafemi dell'*ADL*, può trovarli sul nostro sito basta digitare Centro Internazionale di Dialettologia—Potenza.
2. La Basilicata è una regione che presenta molte varianti diatopiche. In gran parte la cosa è stata determinata dalla divisione amministrativa che, ovviamente, non rispetta i confini linguistici di una certa area, ma segue criteri di altra natura. Abbiamo, quindi, frazioni galloitaliche all'interno del territorio comunale di paesi con lingua di tipo meridionale e viceversa. Ma le varianti possono essere anche di tipo diastratico. A tal proposito si rimanda a Del Puente 2014.

nascita alla morte), al tempo meteorologico e ad alcuni paradigmi verbali e aggettivali di particolare interesse, più alcuni termini che vanno ad integrare i campi semantici già trattati nei precedenti volumi dell'*Atlante*.

Vol. V, in via di elaborazione, sarà pubblicato nel 2021. Raccoglierà i nomi degli animali, domestici e no, e i nomi dei principali frutti.

La raccolta dati viene effettuata da 6 ricercatori precedentemente formati.³ I dati convergono poi in una banca e vengono ascoltati da me, prima di essere immessi sulle carte dell'*Atlante*. Le indagini vedono due fasi: una prima fase *desk*, durante la quale si creano le frasi da somministrare agli informatori riguardo i campi semantici che si intendono raccogliere e si prepara, più in generale, il lavoro teorico così che le indagini producano dati il più possibile spontanei e veritieri; una seconda fase *field* durante la quale i ricercatori si recano in ogni comune lucano per la raccolta dei dati. Le interviste partono con la registrazione di spaccati liberi di conversazione tra il raccoglitore e l' informatore e successivamente, se non si sono ottenuti i dati attesi, si somministrano delle frasi da tradurre nella lingua locale. Dalle interviste vengono segmentate le parole di interesse che sono poi immesse nella banca dati a cui abbiamo già fatto riferimento prima.

Gli informatori vengono individuati in base a criteri ben precisi, ossia: età superiore a 65 anni, da sempre residenti nel punto di rilievo, sposati con una persona da sempre residente nel punto di rilievo, il meno scolarizzati possibile e senza problemi di pronuncia. Ciò serve ad individuare un modello di lingua locale la più conservativa possibile.

L'*A.L.Ba* è un atlante lessicale che in aggiunta alle attese carte presenta anche quelle che noi chiamiamo "carte tematiche". Le carte tematiche possono riferirsi a vari ambiti e focalizzano l'attenzione su di un dato specifico che può essere di tipo fonologico, morfologico, lessicale/semantico o sintattico. Queste carte consentono una visualizzazione immediata della distribuzione di uno specifico dato anche grazie alla divisione in colori delle diverse aree. La carta tematica allegata (fig. 2) fa riferimento alla distribuzione dei diversi sistemi vocalici tonici presenti in Basilicata. Si è scelta proprio questa carta tematica perché ci aiuta ad affrontare un primo problema. Come si può notare, infatti, eccezion fatta per la *Mittelzone*, che si differenzia da quella indicata dal Lausberg solo per il comune di Roccanova oggi non più a vocalismo sardo, bensì balcano-romanzo, le altre aree non corrispondono perfettamente a quelle indicate dallo stu-

3. Il gruppo di ricerca alla base dell'*A.L.Ba* comprende 6 giovani ricercatori che ritengo doveroso citare in questa sede: Teresa Carbutti, Teresa Graziano, Vita Laurenzana, Giovanna Memoli, Potito Paccione, Irene Panella. Alcuni di loro si sono specializzati su specifiche aree: Memoli e Paccione studiano in particolare le aree galloitaliche ed è grazie a loro se siamo arrivati a scoprire nuove colonie; Panella, invece, è esperta dell'area *Lausberg Severior*; Teresa Carbutti si interessa dell'area nord della regione ed è la scopritrice di contatti siciliani che hanno contaminato la lingua di Acerenza e Cancellara e altre interessanti ricerche. Purtroppo due ricercatori Villone e Tesoro hanno abbandonato la ricerca per motivi familiari, non si ha, infatti, per un giovane che voglia seguire questa strada nessuna certezza di stabilità lavorativa.

dioso tedesco che, probabilmente, ha lavorato su tutti comuni dell'area meridionale lucana, mentre ha effettuato rilievi solo in pochi comuni ritenuti forse rappresentativi nel resto della regione avendone, così, un quadro meno preciso. Proprio la parlata di Roccanova, insieme a quella di Pisticci e ad altri dati, sembra confermare l'ipotesi di una sequenza diacronica tra i vari sistemi vocalici tonici della Basilicata a partire da quello sardo, un tempo, più estesamente presente. Ma vediamo nel dettaglio.

I dati ricavati dall'*A.L.Ba* sembrano concordi nel dimostrare che in Basilicata, per la maggior parte delle parlate, la metafonìa non sia autoctona, ma importata quando già morfologizzata; quando, insomma, riprendendo la definizione di Fanciullo (1994), si era convertita in morfo-metafonìa. Questo potrebbe anche dar ragione della sua presenza irregolare sul territorio in dialetti che, l'indebolimento delle vocali finali, in alcuni compiuto, in altri in via di compimento, predisponeva ad accogliere nuove marche morfologiche di genere e di numero.

La distinzione tra esiti metafonetici e esiti non metafonetici del vocalismo tonico consente di dare una risposta a un problema posto dalla distribuzione della metafonìa nella *zona Lausberg* dove un'area conosce la metafonìa e un'altra, la *zona Lausberg Severior*, la ignora. Infatti se la metafonìa fosse autoctona nella *zona Lausberg*, mal si comprenderebbe la sua presenza soltanto in alcuni punti dell'area conservativa o, meglio, la sua assenza in molti di questa.

La sola spiegazione logica è che essa sia stata importata in Lucania e qui reinterpretata e sovraestesa come marca morfologica di genere e numero. Se così è, lo sviluppo dei vocalismi tonici lucani potrebbe configurarsi in modo diverso da quello tradizionale.

Un esempio è fornito dalla presunta monottongazione dei dittonghi metafonetici prodotti da ě e ō. Secondo alcuni studiosi, tra cui Lüdtké (1979) e Radtke (1994), /i/ < ě e /u/ < ō alla fine sarebbero parte di un vocalismo di tipo romanzo occidentale, in quanto per l'appunto dovuti a presunta monottongazione di dittonghi metafonetici più antichi che avrebbero presentato il secondo elemento indebolito; ma credo che questi esiti potrebbero altrettanto legittimamente attribuirsi a una fase di transizione che vede comunque, in situazione non metafonetica, collassare nello stesso esito da un lato ō, ō, ů > /o/ e dall'altro ě, ě, ĭ > /e/. Se così fosse, l'esito in questione non sarebbe effetto di una monottongazione che porta alla fine a far coincidere gli esiti metafonetici innalzanti con gli esiti metafonetici delle vocali brevi, bensì solo un innalzamento del timbro prodotto dalle vocali latine in questione che sarà, come atteso, /i/ per le tre vocali palatali e /u/ per le tre velari e non si registrerà mai un dittongo. Non sarà casuale, tra l'altro, che l'area della presunta monottongazione metafonetica corrisponda pressoché integralmente all'area dove si registra il sistema vocalico di transizione nel senso di Lausberg o di tipo balcano-romanzo

È noto che in Basilicata coesistono molti e diversi sistemi vocalici tonici: di tipo sardo nell'area meridionale, di tipo romanzo-balcanico in

Resta escluso il vocalismo siciliano, pure presente in regione, di cui parleremo più avanti, che è di importazione.

Riassumendo, quindi, diremo che il vocalismo sardo in una prima fase, a contatto con quello romanzo-occidentale, per le ragioni già discusse prima, si ridefinisce finendo per corrispondere negli esiti al vocalismo balcano-romanzo. Questo vocalismo è presente nell'area più centrale della Basilicata completamente circondato dai vocalismi di transizione. Si registrerà, quindi, un allineamento delle vocali velari simmetrico a quello delle vocali palatali con conseguente formazione del vocalismo di transizione. Questo vocalismo è prevalentemente distribuito da nord a sud su tutta l'area di confine e penetra fino alla zona definita dal Lausberg, a suo tempo, *Vorposten*.

Infine, si avranno la cancellazione del condizionamento del grado di apertura vocalico operato dalla struttura sillabica (vocale aperta in sillaba chiusa e vocale chiusa in sillaba aperta) ed esiti delle vocali brevi alte e lunghe medie conformi a quelli del vocalismo romanzo-occidentale.

Oltre a quanto già discusso, anche alcuni dati del Lausberg sembrano confermare questa ipotesi, documentando in tempo reale il percorso del mutamento. Pisticci (p.d.r. dell' AIS 735) che al tempo dell'inchiesta del Lausberg apparteneva al *Randgebiet* (all'area cioè caratterizzata dai vocalismi di transizione), oggi presenta un vocalismo di tipo romanzo-occidentale; analogamente, il dialetto di Roccanova a vocalismo sardo per il Lausberg, oggi presenta vocalismo di tipo balcano-romanzo. Ciò potrebbe avvalorare la filiera proposta e motivata sopra.

In conclusione sembra probabile che la varietà di sistemi vocalici tonici che si riscontra in Basilicata possa dipendere dall'adstrato dei dialetti vicini che, con un processo ancora in atto, avrebbe modificato e differenziato un'area originariamente in gran parte a vocalismo sardo.

Da ricerche da me condotte è emerso che l'area denominata Cilento, nel sud della Campania, è quasi totalmente a vocalismo siciliano. Alcune propaggini di questa sicilianità si riscontrano anche nel Vallo di Diano (Sala Consilina) e in Basilicata (Viggiano). Le aree siciliane sono state originate, sembrerebbe, da migrazioni provenienti dalla Sicilia in periodi diversi, sicuramente almeno due, probabilmente di più (Del Puente 2009, 2015b).

Alcuni fenomeni siciliani ci consentono di proporre delle riflessioni sull'alto rischio di interpretazione erronea a cui si può andare, a volte, in contro. Vediamo perché.

Sappiamo che in Basilicata è presente un'ampia area galloitalica che comprende anche il capoluogo di regione, Potenza, e di cui parleremo di qui a poco. Tale area è caratterizzata, tra altri, da alcuni fenomeni quali la preposizione del possessivo con i nomi di parentela, l'uso della forma dativa e non quella accusativa latina per i pronomi personali indiretti (*mi*, *ti* vs *me*, *te*), la presenza della forma ['sirə] per indicare il padre.

In Basilicata si rilevano due aree, una nel nord che corrisponde all'area galloitalica più paesi limitrofi come Avigliano e una nel sud, anche qui, in parte galloitalica e in parte lucana, che presentano tutti e tre i tratti poco prima elencati. Per maggiore chiarezza si riporta una carta che evidenzia la collocazione delle due aree in questione (fig. 3).

Per l'area nord non vi è alcun dubbio che siamo in presenza di fenomeni di tipo settentrionale data la compresenza di molti altri fenomeni, oltre i tre in causa, riconducibili all'area italiana settentrionale: le parlate galloitaliche avranno diffuso anche in quelle autoctone lucane contigue i tratti in questione. Per l'area meridionale, invece, la situazione sembra essere diversa.

Come abbiamo detto, infatti, quest'area è confinante con una estesa zona sicilianizzata. Analizziamo, quindi, i singoli tratti che lì si riscontrano.

Il termine ['sirə], per indicare il padre, non è particolarmente significativo come marca di settentrionalità se unico elemento, in quanto diffuso in Italia meridionale tramite la dominazione normanna. Esso diventa significativo solo se si riscontrano anche altri tratti di settentrionalità a cui si va ad aggiungere.

La preposizione del possessivo con i nomi di parentela è sicuramente tratto galloitalico estraneo al sud Italia, ma, a seguito della dominazione normanna in Sicilia, si diffonde anche nei dialetti locali come una delle conseguenze della nota neoromanizzazione linguistica dei dialetti siciliani.

Le forme [mi] e [ti] per i pronomi personali di I e II persona singolari sono evoluzioni dalla forma dativa latina MIHI e TIBI e sono presenti nei dialetti settentrionali, mentre quelli meridionali fanno derivare le medesime forme dall'accusativo MĒ e TĒ da cui [me] e [te].

Ora, però, se consideriamo gli esiti vocalici tonici siciliani, arriveremo alla conclusione che anche le forme pronominali accusative nei dialetti siciliani danno come esito di Ē la /i/, arrivando ad una forma identica a quella settentrionale [mi] e [ti] e la zona in questione, lo ribadiamo, è contigua all'ampia area sicilianizzata cilentana e lucana meridionale.

Quindi non, come pur è stato postulato, antica co-occorrenza di forme dative e accusative per i pronomi personali in Basilicata, bensì o condizionamento galloitalico di adstrato (area nord) o forme a vocalismo siciliano (area sud) anche queste probabilmente mediate dall'adstrato.

Rohlf, all'inizio degli anni '30 del secolo scorso, diede notizia di aver scoperto in Basilicata alcune colonie galloitaliche durante le raccolte dati effettuate negli anni '20 per la compilazione dell'ATS (Rohlf 1988). Queste, secondo lo studioso tedesco, corrispondevano ai comuni di Potenza, Tito, Picerno e Pignola che formavano un quadrilatero, più Vaglio e, nel sud della regione, Trecchina, Rivello, Nemoli e la frazione di San Costantino.

A seguito delle indagini condotte per la compilazione dei volumi dell'*A.L.Ba*, si è potuto anche definire in maniera precisa l'area galloitalica lucana, che risulta, quindi, composta dai seguenti comuni: Albano di Lucania, Picerno, Pietragalla, Pignola, Potenza, Tito, Vaglio, le frazioni di Castellaro e Perolla nel comune di Savoia, quelle di Arioso e Tintiera nel comune di Abriola e Casonetto di Brindisi di Montagna nel nord della regione; Rivello, Trecchina, Nemoli e le frazioni di Fortino e Pennarone nel comune di Lagonegro nel sud. Lo studio, però, sta procedendo e si ritiene che possa essere galloitalica anche Accettura anche per la presenza categorica della palatalizzazione della sibilante davanti a occlusive velari oltre ovviamente altri dati tra cui anche la preposizione del possessivo con i nomi di parentela. In effetti, un dato, che non è stato mai considerato come possibile spia di galloitalicità, è la palatalizzazione categorica della sibilante davanti a occlusive velari. In Basilicata, invece, questo sembrerebbe proprio un tratto caratterizzante la maggior parte delle colonie galloitaliche e appare molto evidente in quanto, nella quasi totalità dei dialetti lucani meridionali, tale palatalizzazione non è categorica, bensì colpisce solo un certo numero di parole e più o meno sempre le stesse per tutte le parlate (Del Puente 2014).

Le colonie galloitaliche dell'area lucana meridionale sono adiacenti all'area sicilianizzata, quelle site nel nord della regione presentano in gran parte due esiti che rimandano all'area dialettale siciliana, ossia la geminazione della /r/ in principio di parola e l'evoluzione in /ç/ del nesso latino (-)FL-. Abbiamo verificato due condizioni che ci portano ad una precisa conclusione: sia in Sicilia che in Liguria è presente l'esito (-)FL- > (-)/f/-, ma l'esito (-)FL- > (-)/ç/- si rileva solo nelle colonie galloitaliche di Sicilia e in alcune delle colonie galloitaliche lucane. Il rafforzamento di /r/ in principio di parola è presente solo in Sicilia e nelle stesse colonie galloitaliche lucane che presentano anche (-)FL- > (-)/ç/-. Detto ciò, appare chiaro che i due fonemi rimandano, quantomeno, a un contatto prolungato tra le parlate siciliane e quelle lucane per le quali li abbiamo registrati. I dati portano, quindi, ad avanzare l'ipotesi che anche i coloni galloitalici siano arrivati in Basilicata dopo un passaggio in Sicilia e abbiano raggiunto questa regione insieme a genti siciliane durante le ondate migratorie che sono, come già detto, minimo due. Che siano almeno due viene suggerito dalle situazioni linguistiche rilevate che ci consentono di dividere in due parti l'area sicilianizzata campano-lucana, una con situazioni antecedenti alla neoromanizzazione normanna (per esempio posposizione del possessivo con i nomi di parentela) e una sicuramente successiva (preposizione del possessivo con i nomi di parentela e altro) (Del Puente 2009).

Un'altra interessante scoperta, dovuta alle ricerche per la compilazione dell'*A.L.Ba*, riguarda il fenomeno della propagginazione.⁴

4. I dati riportati sono in parte ricavati dalla lettura dell'*A.L.Ba* e in parte frutto della ricerca di Francesco Villone.

Al fine di mappare la situazione del condizionamento da /u/ pretonica e delle condizioni in cui esso agisce in Basilicata, saranno considerate le sequenze consonante + vocale. Per quanto riguarda l'elemento consonantico, si distingueranno le consonanti che presentano una specificazione del tratto [grave] come [+ grave] da quelle che lo presentano specificato come [- grave], per quanto riguarda l'elemento vocalico si distingueranno la vocale centrale dalle vocali anteriori.

Considerando quindi quanto appena detto si otterranno le seguenti possibilità:

C [+ grave] _____V (centrale)	C [+ grave] _____V (anteriore)
C [- grave] _____V (centrale)	C [- grave] _____V (anteriore)

Proprio basandosi sulla possibilità di innescarsi in tutti i contesti fonotattici potenziali, o di escluderne alcuni, si parlerà di *condizionamento categorico*, nel primo caso, e *condizionamento non categorico* nel secondo caso.

Saranno considerati insieme tanto il condizionamento interlessematico (tra due parole) che quello intralessematico (all'interno della stessa parola) questo perché non si sono registrate differenze nel funzionamento tra sillaba iniziale e sillaba interna.

Sono stati analizzati molti dialetti della Basilicata e, nella maggior parte dei casi, si riscontrano le stesse situazioni, a pari condizioni, che si sono registrate in altri dialetti romanzi. Per un'analisi più ampia si rimanda a Villone 2019. Prendiamo qui, invece, in considerazione solo i tre dialetti che sembrano aprire, riguardo alla propagginazione, una nuova prospettiva di interpretazione.

I dialetti in questione sono quelli di Baragiano, Cirigliano e Gorgoglione che presentano il seguente schema:⁵

Condizioni fonotattiche della sillaba bersaglio C_V
C [+ grave] _V (centrale) (+ condizionamento)

Baragiano

[u 'kwanə] 'il cane'
[u kwam:ə'sjed:ə]
'camicetta per neonati'
[u 'fwat:ə] 'il fatto'
[u 'mwajkə] 'la serratura'
[u pwa'jisə] 'il paese'
[u 'wangə] 'la cassapanca'
[as:u'kwa] 'asciugare'
[tum'bwaj:ə] 'spianatoio'

Cirigliano

[u 'kwɔnə] 'il cane'
[u 'kwar:ə] 'il carro'
[u kwai'nɔtə] 'il cognato'
[u fwa't:orə] 'il fattore'
[u 'mwɔrə] 'il mare'
[nu 'mwat:sə] 'un mazzo'
[u mwa'te(i)nə] 'il mattino'
[u war'dzɔlə] 'il mento'
[u pwa'pos:ə] 'il pupazzo'

Gorgoglione

[u 'kwænə] 'il cane'
[u 'kwar:ə] 'il carro'
[u kwai'nætə] 'il cognato'
[u f'a'tʃimə] 'lo facciamo'
[u 'mwærə] 'il mare'
[nu 'mwat:sə] 'un mazzo'
[u mwa'ritə] 'il marito'
[u war'dzælə] 'il mento'
[nu pwapa'rulə] 'un peperone'

5. La distinzione tra le due posizioni di sillaba bersaglio non assume pertinenza tipologica. In linea generale, tuttavia, emerge che in alcuni sistemi il fenomeno si registra con maggiore frequenza in sillaba interna e con minore frequenza in sillaba iniziale (cfr. A.L.Ba voll. I, II, III, IV e Scala 2015).

[stu'pwatə] 'conservato'	[nu sfwatə'ʎʒtə] 'uno sfaticato'	[nu sfwatə'ʎætə] 'uno sfaticato'
[tuwɑːə] 'asciugamano'	[kum'bwɜːrə] 'padrino'	[kum'bwærə] 'padrino'
[putə'warə] 'bottegaio'	[nu'wandə] 'novanta'	[nu'wandə] 'novanta'
[jastu'm'avə] 'bestemmiava'	[jut:u'kwɜ] 'ripiegare'	[ʃu'kwæ] 'giocare'

C [- grave] __V (centrale) (- condizionamento)

Baragiano

[u 'lambə] 'il lampo'
 [u 'nasə] 'il naso'
 [u 'tak:ə] 'il tacco'
 [u ta'm:ur:ə] 'il tamburo'
 [u 'sandə] 'il santo'
 [u't:andə] 'ottanta'
 [su't:ənə] 'piano inferiore'

[mat:u'natə]
 'pavimento di mattoni'

[ʃkunu'k:ʒatə]
 'piegato sulla ginocchia'

[spusa'lid:ʒə] 'matrimonio'

[pur'tavə] 'portava'

Cirigliano

[u 'lat:ə] 'il latte'
 [u 'nɜsə] 'il naso'
 [u 'frɜtə] 'il fratello'
 [u 'vrat:sə] 'il braccio'
 [u jata'tə(u)rə] 'il soffietto'
 [u 'sɜlə] 'il sale'
 [nu 'taʎ:ə] 'un taglio'
 [u't:andə] 'ottanta'

[mat:u'nɜtə]
 'pavimento di mattoni'

[fuku'lɜrə] 'focolare'

[su't:ɜnə] 'piano inferiore'

[strukula'tə(u)rə]
 'tavola scanalata per lavare'

Gorgoglione

[u 'lat:ə] 'il latte'
 [u 'næsə] 'il naso'
 [u 'frætə] 'il fratello'
 [u 'vrat:sə] 'il braccio'
 [u jata'turə] 'il soffietto'
 [u 'sɜlə] 'il sale'
 [u 'tak:ə] 'il tacco'
 [u't:andə] 'ottanta'

[mat:u'nætə]
 'pavimento di mattoni'

[fuku'lærə] 'focolare'

[su't:ænə] 'piano inferiore'

[kula'turə] 'colino'

C [+ grave] __V (anteriore) (+ condizionamento)

Baragiano

[u 'fwiʎ:ə] 'il figlio'
 [u 'fwelə] 'il fiele'
 [tsup:u'kwijə] 'zoppichi (tu)'
 [su'f:wit:ə] 'soffitto'
 [su'p:wj:nə] 'solaio/soppalco'
 [ar:u'winə] 'rovina'
 [faʎ:u'ʃkwejə] 'nevica poco'
 [waʎ:ət:wed:ə] 'ragazzina/-e'

Cirigliano

[u 'fweʎ:ə] 'il figlio'
 [u 'mwesə] 'il mese'
 [u 'wetrə] 'il vetro'
 [u 'pweʃ:ə] 'il pesce'
 [u 'wed:zjə] 'il vizio'
 [u 'we(i)nə] 'il vino'
 [u 'pwe(i)rə] 'il pero'
 [ar:u'b:wa] 'rubare'

[kum'bwɛ(i)nə] 'confine'

[b:u'f:wet:ə] 'tavolo rustico'

[ku'pwɛrtə] 'coperta'

Gorgoglione

[u 'fweʎ:ə] 'il figlio'
 [u 'mwesə] 'il mese'
 [u 'wetrə] 'il vetro'
 [u 'pweʃ:ə] 'il pesce'
 [u 'wed:zjə] 'il vizio'
 [u 'winə] 'il vino'
 [u 'pwirə] 'il pero'
 [ar:u'b:wæ] 'rubare'

[kum'bwɪnə] 'confine'

[b:u'f:wet:ə] 'tavolo rustico'

[ku'pwɛrtə] 'coperta'

C [- grave] __V (anteriore) (- condizionamento)

Baragiano

[u 'ðendə] 'il dente'
 [u ðitə] 'il dito'

[u 'nɛrvə] 'il nervo'

[u 'sik:jə] 'il secchio'

[u 'stipə] 'lo stipò'

[tat:su'led:ə] 'tazzina'

[fuku'rɪlə] 'focolare'

Cirigliano

[u 'rɛndə] 'il dente'
 [u 'rɛʃ:ətə] 'il dito'
 [u 'lɛb:rə] 'la lepre'
 [u 'nɛrvə] 'il nervo'
 [u 'sek:jə] 'il secchio'
 [u 'nɛ(i)rə] 'il nido'
 [u 'prɛ(i)mə] 'il primo'
 [u 'sɛ(i)və] 'il sebo'

Gorgoglione

[u 'ðendə] 'il dente'
 [u 'dɛʃ:tə] 'il dito'
 [u 'lɛb:rə] 'la lepre'
 [u 'nɛrvə] 'il nervo'
 [u 'sek:jə] 'il secchio'
 [u 'niðə] 'il nido'
 [u 'primə] 'il primo'
 [u 'sivə] 'il sebo'

[ak:u's:i] 'così'	[u 'tembrə] 'il timbro'	[u 'tembrə] 'il timbro'
	[lu'tʃɛndə] 'lucente'	[u'tʃɛndə] 'bollente'
	[ku'd:ʒɛ(i)nə] 'cugino/-a'	[ku'd:ʒinə] 'cugino/-a'
	[lun:ə'rejə] 'lunedì'	[lun:ə'dijə] 'lunedì'
	[kəmu'ʎ:ɛ(i)mə] 'tetto'	[kəmu'ʎ:imə] 'tetto'

La diversa pertinenza dei due elementi che fungono da *constraint* è particolarmente evidente in quei punti di rilievo dove il condizionamento non è categorico, infatti, lì si nota che, se le caratteristiche dell'elemento consonantico ([-grave]) possono escludere il fenomeno, l'elemento vocalico non svolge alcun ruolo nella selezione del mutamento. Questo è quanto avviene nelle varietà di Baragiano, Cirigliano e Gorgoglione.

Otteniamo quindi, dal punto di vista tipologico, una serie di modelli che consentono, rispetto a quanto già noto, un ampliamento della scala implicazionale. Infatti le parlate in questione sembrano non corrispondere nella esecuzione del fenomeno della propagginazione a nessun altro modello discusso nei lavori già pubblicati, a oggi, a riguardo, che sono tutti di tipo lineare, ossia producono un solo schema possibile. I modelli, invece, dei tre paesi lucani considerati di non categoricità, mostrano la possibilità di un'ulteriore deriva (come illustrato nello schema più avanti) che il fenomeno può seguire per diffondersi nel singolo sistema linguistico.

Pertanto, e alla luce dei dati discussi, sembrerebbe di poter dire con Villone che esista

uno schema implicazionale che vedrebbe come contesti fonotattici di partenza le sillabe bersaglio /ka/, /ga/ e /va/ (stadio 1). Questo stadio rappresenterebbe il prototipo (il centro della categoria), infatti in questi contesti fonotattici il condizionamento è categorico in tutte le varietà lucane dove questo si registra, a prescindere dalla sua categoricità o non categoricità a livello sistemico e al netto delle possibili restrizioni che intervengono a limitarne i contesti di applicazione. (Villone 2019:276)

Per quanto riguarda /ka/ e /ga/ bisogna ricordare che erano già stati individuati come primo stadio della scala implicazionale nei lavori di Tuttle (1985) e Schirru (2008, 2013), ma i dati lucani consentono di aggiungere anche la sequenza /va/ che rappresenta un ulteriore contesto fonotattico dove si registra un'applicazione della regola fonologica analoga a quella dei contesti prima indicati.

Ma, avverte sempre Villone,

non si tratterebbe, tuttavia, di una scala implicazionale di tipo lineare (sviluppatto, quindi, su un'unica linea), bensì bipartita (ossia da un unico punto di partenza si generano due possibili linee di sviluppo), nella quale non è più registrata la restrizione che riguarda l'elemento consonantico o in alternativa quella che riguarda l'elemento vocalico. (Villone 2019:276)

Dallo stadio 1, infatti, si possono disattivare le restrizioni che riguardano l'elemento consonantico, come mostra il dialetto di San Fele (sta-

dio 2.1) dove il condizionamento si registra sia in presenza di consonante [+ grave] sia in presenza di consonante [- grave], ma resta attiva la restrizione relativa all'elemento vocalico.

Il dialetto di San Fele, invece, presenta uno schema diverso di non categoricità rispetto alle tre varietà precedenti:

Condizioni fonotattiche della sillaba bersaglio C_V (San Fele)

C [+ grave] ____V (centrale) (+ condizionamento)

[nu 'kwanə] 'un cane'; [u kwai'natə] 'il cognato'; [u f^wa'tʃimə] 'lo facciamo'; [u mwar'tsud:ə] 'varietà di grano'; [u pwa'ʎ:arə] 'il pagliaio'; [u wa'rɔfələ] 'il garofano'; [u wa't:aʎ:ə] 'il battagliaio'; [ʃu'kwa] 'giocare'; [kum'bwarə] 'compare'; [fur'mwad:ʒə] 'formaggio'; [nu'wandə] 'novanta'

C [- grave] ____V (centrale) (+ condizionamento)

[u 'nwasə] 'il naso'; [u 'twak:ərə] 'il bastone'; [u 'trwaj:ə] 'il recipiente'; [u stwa'filə] 'il frustino'; [su't:wanə] 'piano inferiore'; [jur'nwatə] 'giornata'; [af:u'n:wa] 'affondare'; [u't:wandə] 'ottanta'; [kun'dwatə] 'raccontato/-a'; [a'tswa] 'alzare'; [vəndu'lwa] 'pulire il grano nell'ايا'

C [+ grave] ____V (anteriore) (- condizionamento)

[u 'pedə] 'il piede'; [u 'mesə] 'il mese'; [u 'm:iʃkə] 'il miscuglio'; [u 'pikə] 'il piccone'; [u 'fʃikə] 'il fischio'; [ɛ lu 'vərə] 'è vero'; [b:u f:ɛ:tə] 'tavolo rustico'; [ku'pɛrtə] 'coperta'; [ku'vernə] 'governo'

C [-grave] ____V (anteriore) (- condizionamento)

[u 'ðɛndə] 'il dente'; [u 'ðɛbətə] 'il debito'; [u 'lɛb:rə] 'la lepre'; [u 'dij:ətə] 'il dito'; [u 'sik:jə] 'il secchio'; [fər'tʃinə] 'forchetta'; [mu'tid:ə] 'imbuto'; [fur'neɟ:ə] 'focolare'

Sempre partendo dallo stadio 1, in alternativa alla situazione appena illustrata, si registra una disattivazione delle restrizioni che riguardano l'elemento vocalico della sillaba bersaglio e contestualmente si ha un'estensione del condizionamento con tutte le consonanti specificate come [+ grave] seguite da vocale centrale o anteriore. In questo stadio l'unica restrizione attiva sarebbe, quindi, quella prodotta da una consonante specificata come [- grave].

Tra lo stadio 2.2 e lo stadio 1, si collocherebbe il modello registrato nella varietà di Pietragalla, per la quale si registra solo la disattivazione della restrizione relativa all'elemento vocalico, mentre permane, come per lo stadio di partenza, la restrizione relativa al gruppo delle consonanti specificate come [+ grave].

In assenza di restrizioni, invece, si produce lo stadio 3, dove il condizionamento si registra con consonante [± grave] e con vocale centrale o anteriore.

Infine, si può notare che lo stadio 3, attestato nelle varietà di Castel-

grande, Balvano e Stigliano, può essere raggiunto passando indifferentemente per ciascuno dei due stadi intermedi individuati (stadio 2.1 e stadio 2.2).

In conclusione diremo, quindi, che, riguardo all'elemento consonantico, la /k/, la /g/ e la /v/ sarebbero prototipiche occupando il centro della categoria e, quindi, sarebbero più soggette al fenomeno, mentre seguono nell'ordine delle più o meno colpite, le altre consonanti che presentano il tratto [+ grave] e, con un coinvolgimento sempre minore, le consonanti che presentano il tratto [- grave]; in presenza di queste ultime, infatti, il condizionamento da /u/ pretonica si registra raramente.

Per quanto riguarda invece l'elemento vocalico, la vocale centrale sarà la più prototipica e quindi sarà la più colpita dalla propagginazione, mentre le vocali anteriori si collocheranno nell'area periferica, dove il condizionamento si realizza con una frequenza minore.

Volendo rappresentare con uno schema grafico quanto fin qui discusso otterremo quanto si può vedere nella fig. 4.

Le novità che hanno portato alla luce le ricerche effettuate per l'A.L.Ba non hanno, ovviamente, riguardato solo l'ambito fonetico, ma anche quello morfologico.

Riprendiamo il discorso appena accennato prima riguardo alla metafonìa in Basilicata. La metafonìa in Basilicata non presenta esiti uniformi. Sembrerebbe che essa, per gran parte delle lingue che qui si parlano, non sia autoctona e non sia, come altrove, originata da fenomeno assimilatorio, bensì, come abbiamo già detto, venga importata direttamente come marca morfologica di genere e di numero in ambito nominale e di persona in quello verbale. Arriverebbe insomma in questa regione già, secondo la denominazione di Fanciullo (1994), come morfometafonia. Elencheremo di seguito alcune tipologie di esiti conseguenti al processo di metafonìa, soffermandoci anche sulla metafonìa, molto diffusa, dei plurali femminili in alcune parlate lucane.

La Basilicata presenta, riguardo al fenomeno metafonetico, tre aree: una dittongante, una monovocalica e una dove non si registra. L'area o, per meglio dire, le aree dove non si registra il fenomeno metafonetico sono: quella galloitalica, tranne poche eccezioni, la *zona Lausberg Severior* e Maratea.

La mancanza di metafonìa e il vocalismo siciliano della lingua di Maratea centro insieme ad altri tratti caratterizzanti sia di ambito lessicale che fonetico confermerebbero la provenienza di questa colonia dalla Sicilia sud-occidentale.

L'assenza di metafonìa nella *zona Lausberg Severior*, essendo questa la zona più conservativa della Regione e, insieme a quella sarda, del mondo romanzo, potrebbe corroborare la nostra ipotesi secondo la quale la metafonìa non sarebbe autoctona ma, in gran parte della Basilicata, dipendente da uno sviluppo autonomo del vocalismo tardo-latino e che i due

sistemi vocalici caratterizzati, rispettivamente, dalla presenza o dall'assenza della metaforia si siano sviluppati indipendentemente e siano importato il primo e indigeno l'altro.

Considereremo, ora, alcune parlate appartenenti alla *zona Lausberg*. Si è parlato molto della conservatività della *zona Lausberg*, soprattutto in base al vocalismo sardo che da solo, però, non basterebbe a decretare l'arcaicità di questa area. Esso va considerato in rapporto ai vari iposistemi sia fonologico e morfologico, che lessicale e sintattico.

Altrettanto interessante risulta la situazione dell'area in questione riguardo la metaforia. Nella *Mittelzone Severior*, come abbiamo già detto, questa è assente, ma si registra nel resto della *Mittelzone* e addirittura a volte è iperestesa al di là delle aspettative. Vediamo nel dettaglio.

È noto che la *zona Lausberg* conserva le desinenze verbali latine della II persona singolare e plurale e della III singolare. La situazione registrata nella *Mittelzone* oggi è la seguente riguardo le II persone che sono quelle soggette a metaforia:

—si conserva la sola desinenza di II persona singolare nei dialetti di: Calvera, Carbone, Chiaromonte, Fardella, Francavilla sul Sinni, Episcopia, Castelluccio Superiore, San Severino Lucano, Senise, Teana;

—si conservano le due desinenze di II persona singolare e plurale nei dialetti di: Valsinni, Rotondella, Nova Siri, San Giorgio Lucano, Noepoli, Cersosimo, Lauria (solo Lauria Inferiore), Castelluccio Inferiore, Maratea, Terranova del Pollino, Viggianello, Rotonda.

La metaforia per la II persona si rileva in tutti i paesi, ma non per tutti i verbi e non sempre per gli stessi verbi. La scelta non sembra seguire nessun apparente motivo.

Considereremo di seguito i dati di tre parlate rappresentative dell'area.

Terranova del Pollino

[ˈsjendəsə] 'senti'; [ˈkridəsə] 'credi'; [rəˈspwɔn:əsə] 'rispondi'; [ˈtwornəsə] 'tu torni'; [ˈpwɔrtəsə] 'tu porti'

Senise

[ˈvidəsə] 'vedi'; [ˈkridəsə] 'credi'; [ˈvjenəsə] 'vieni'; [ˈtjenəsə] 'tieni'; [rəˈspun:əsə] 'rispondi'; [ˈrworməsə] 'dormi'; [ˈpwɔrtəsə] 'tu porti'

L'irregolarità dell'applicazione delle regole metafonetiche a questi verbi si evidenzia ancor di più se si considera che l'esito finale di alcune vocali toniche non è quello atteso in rapporto al fonema latino di partenza, ciò testimonia che siamo in area a vocalismo sardo che, come è noto, non presenta più l'opposizione di quantità, ma conserva i timbri originari, pertanto le vocali lunghe e brevi non sono più distinte. Per esempio a San Severino Lucano si riscontra come esito metafonetico il dittongo anche in presenza di *Ē* etimologica.

San Severino Lucano

[rə'spun:əsə] 'rispondi'; [ˈviðəsə] 'vedi'; [ˈvjenəsə] 'vieni'; [ˈvjen:əsə] 'vendi'; [ˈtjenəsə] 'tieni'; [ˈdworməsə] 'dormi'; [ˈkrjedəsə] 'credi'; [ˈʃjen:əsə] 'scendi'; [ˈtwornəsə] 'torni'

Un'altra prova del fatto che la metafora potrebbe essere arrivata in Basilicata quando era già morfologizzata sarebbe offerta dalla presenza di esiti metafonetici nei plurali in -ORA che ovviamente non dovrebbero essere colpiti da tale fenomeno. I plurali in -ORA non sono presenti nell'*area Lausberg*:

Montescaglioso

[auˈtʃjed:ərə] 'uccelli'; [ˈfwokərə] 'fuochi'

Tramutola, Brienza

[ˈputsərə] 'polsi'; [ˈvjespərə] 'vespe'

Questo tipo è rappresentato da un numero esiguo di termini e, da solo, non legittima conclusioni sicure, ma, unito ad altri dati che andremo a considerare e a quelli già considerati, ha valore di prova cumulativa.

Consideriamo ora l'estensione ai sostantivi femminili plurali degli esiti metafonetici, estensione che, come cercherò di dimostrare, è caotica e non sembrerebbe seguire regole categoriche o predicibili.

Che siano diffusi plurali metafonetici tra i nomi femminili dell'area dialettale centro-meridionale è cosa nota. Già nei testi scritti trecenteschi napoletani se ne incontrano molti (Formentin 1998). Si condivide l'opinione che, mentre i nomi femminili della III declinazione rispondano alla regola fonetica che originava in partenza la metafora, i nomi femminili della I declinazione presentino esiti metafonetici per una iperestensione della regola dovuta ad una reazione analogica.

Nel loro lavoro del 1997 Savoia e Maiden interpretano, partendo dall'area calabrese e siciliana, questa iperestensione come una sostituzione analogica delle classi dovuta all'evoluzione delle classi stesse. Il sistema, probabilmente, non ha mai avuto una realizzazione categorica. Nella lingua antica napoletana, si rileva che le forme femminili di III declinazione alternano tra forme metafonizzate e forme non metafonizzate. Si registra, quindi, per esempio, tanto *turri* quanto *torri*, tanto *frunni* quanto *fronne* e così via.

Già nell'800 si nota una riduzione delle forme femminili metafonizzate. Pertanto sembrerebbe di poter dire che, se è vero che i nomi femminili della III declinazione fungono da riferimento analogico per i nomi femminili della I che per questo presentano forme metafonizzate, è anche vero che si realizza allo stesso tempo il percorso inverso: ossia i nomi femminili metafonizzati della III declinazione vengono attratti da quelli non metafonizzati e presentano un'alternanza tra forma metafonizzata e no. Si incontrano così *fonti/fuonti*; *nepoti/nepuoti*; *corone/corune*, ecc. Dai dati in nostro possesso sembrerebbe di poter dire che questa condizione non

si registra mai in Basilicata o il termine presenta metafonìa o no. Qui il processo non si è interrotto e non sembrerebbe in regresso visto che colpisce anche parole recenti e di importazione dall'italiano come 'bicicletta'. Analizziamo i dati.

Il femminile metafonetico è distribuito sul territorio lucano da nord a sud nella fascia centrale con particolare concentrazione di comuni coinvolti proprio nella *zona Lausberg*. Nelle lingue lucane la distribuzione non è costante e omogenea: spesso cambiano le parole colpite da metafonìa impedendo l'individuazione certa di un criterio di diffusione del fenomeno.

Vediamo alcuni casi. Rifacendoci ai dati del IV volume dell'*A.L.Ba* ricaviamo la seguente situazione:

Cersosimo

[ˈnɔtːə] 'notti'; [ˈvɛkːjə] 'vecchia/-e'; [ˈfɛmːənə ˈfjɛmːənə] 'donna/-e'; [waːjːonə/waːjːunə] 'ragazza/-e'; [ˈmɔrtə/'mwɔrtə] 'morta/-e'; [ˈnɔvə/'nwɔvə] 'nuova/-e'; [ˈkɔtːə?/'kwɔtːə] 'cotta/-e'

Come si vede non si registra metafonìa per 'notti' e 'vecchie', ma si registra per 'ragazze', 'morte', 'nuove', 'cotte' e 'donne' l'esito corrisponde a quello atteso.

S. Severino Lucano

[ˈnɔtːə] 'notte/-i'; [ˈvɛkːjə] 'vecchia/-e'; [ˈnɔvə] 'nuova/-e'; [ˈgrɔsːə] 'grossa/-e'; [ˈmɔrtə] 'morta/-e'; [ˈkɔtːə] 'cotta/-e'; [ˈfjɛmːənə] 'donna/-e'; [ɖʒuvəˈnɛdːə/ɖʒuvəˈnɛdːə] 'ragazza/-e'

Qui la metafonìa colpisce solo 'ragazze' e risponde con gli esiti attesi e si registra una estensione del dittongo ad entrambi i numeri del sostantivo che indica la donna.

Terranova del Pollino

[ˈkɔtːə] 'cotta/-e'; [waɪːəˈnɛlːə] 'ragazza/-e'; [ˈnɔtːə] 'notte/-i'; [ˈvɛkːjə/'vjɛkːjə] 'vecchia/-e'; [ˈnɔvə/'nwɔvə] 'nuova/-e'; [ˈgrɔsːə/'grwɔsːə] 'grossa/-e'; [ˈfɛmːənə/'fjɛmːənə] 'donna/-e'; [mɔrtə/'mwɔrtə] 'morta/-e'

In quest'altro caso, invece, la metafonìa non colpisce 'cotte' e 'ragazze' e 'notti', ma tutti gli altri termini con esiti corrispondenti a quelli attesi.

I tre dialetti riportati testimoniano quanto dicevamo, ossia che, per quanto riguarda i plurali femminili, non si rileva omogeneità tra i dialetti riguardo le parole colpite dalla metafonìa, ma una cosa appare chiara che, cosa che non accade sempre, il fenomeno non colpisce solo i sostantivi, ma anche gli aggettivi femminili della I classe.

In ogni caso ciascun dialetto presenta situazioni diverse. Un caso particolarmente interessante è fornito da due delle parlate che abbiamo considerato e di cui a riguardo riportiamo di seguito altri dati.

Terranova del Pollino

[mɔˈlːɛrə]/[mɔˈlːɛrə] 'moglie/mogli'; [ɣaˈɛtːə]/[ɣaˈɛtːə] 'brocca/brocche in legno'; [fəˈnɛstrə]/[fəˈnɛstrə] 'finestra/finestre'; [ˈvɛsprə]/ [ˈvɛsprə] 'vespa/vespe'; [ˈfɛstə]/[ˈfɛstə] 'festa/feste'

[ok:a'sjɔnə]/[ok:a'sjɔnə] 'occasione/occasioni'; [bətʃə'klet:ə]/[bətʃə'klet:ə]
 'bicicletta/biciclette'
 ['notʃə]/['nutʃə] 'noce/noci'; ['krotʃə]/['krutʃə] 'croce/croci'; ['vɔrpə]/
 ['vɔrpə] 'volpe/volpi'
 ['grɔs:ə]/['grwos:ə] 'grossa/grosse'; ['mɔrtə]/['mwɔrtə] 'morta/morte';
 ['tsɔp:ə]/['tsɔp:ə] 'zoppa/zoppe'; ['vɛk:jə]/['vɛk:jə] 'vecchia/vecchie'

San Severino Lucano

[ɣa'let:ə] 'brocca/brocche in legno'; [ok:a'sjɔnə] 'occasione/occasioni';
 [mə'λ:erə]/[mə'λ:erə] 'moglie/mogli'; [fə'nestrə]/[fə'nestrə] 'finestra/finestre';
 ['vesprə]/['vesprə] 'vespa/vespe'; ['fɛstə]/['fɛstə] 'festa/feste'; [bətʃə'klet:ə]/
 [bətʃə'klet:ə] 'bicicletta/biciclette'
 ['grɔs:ə] 'grossa/grosse'; ['mɔrtə] 'morta/morte'; ['tsɔp:ə] 'zoppa/zoppe';
 ['vɛk:jə] 'vecchia/vecchie'
 ['notʃə]/['nutʃə] 'noce/noci'
 ['krotʃə]/['krutʃə] 'croce/croci'
 ['vɔrpə]/['vɔrpə] 'volpe/volpi'

Come si può notare, i lessemi femminili colpiti da metafonia non sono per entrambe le lingue gli stessi; a testimonianza di una applicazione libera della regola. Perché alcuni lessemi siano colpiti e altri no non sembra apparentemente avere una spiegazione. Abbiamo riportato per il dialetto di Terranova, in maniera contrastiva, solo quei femminili che presentano metafonia, ma anche in questa parlata se ne registrano di non colpiti come il lessema ['nɔt:ə] 'notte/notti' già citato: il fenomeno, come abbiamo ripetutamente ribadito, non è categorico.

Per entrambe le parlate considerate non si registra in presenza di vocale media breve tonica nè la dittongazione, né l'esito monovocalico come in altre aree (per. es. Acerenza ['pɔrtə]/['purtə] 'porta/porte'; ['fɛstə]/['fistə] 'festa/feste').

Nella parlata di San Severino Lucano gli aggettivi femminili, come abbiamo visto, non presentano la metafonia che colpisce invece molti sostantivi femminili. Per la parlata di Terranova si registra la presenza di metafonia tanto nei sostantivi maschili (categorica), quanto in quelli femminili (non categorica).

- 1) ['peðə]/['pjeðə] 'piede/piedi'; ['ðendə]/['ðjendə] 'dente/denti'
 [mə'λ:erə]/[mə'λ:erə] 'moglie/mogli'; [ɣa'et:ə]/[ɣa'et:ə] 'brocca/brocche in legno'

Il fenomeno della metafonia colpisce anche gli aggettivi maschili e femminili plurali

- 2) ['grwos:ə]/['grwos:ə] 'grosso/grossi'; ['grɔs:ə]/['grwos:ə] 'grossa/grosse'
 ['mwɔrtə]/['mwɔrtə] 'morto/morti'; ['mɔrtə]/['mwɔrtə] 'morta/morte'

Si noterà dagli esempi riportati che, mentre per i sostantivi femminili si registrano, per le vocali medie brevi, esiti di tipo "sabino", per gli aggettivi femminili si registra l'esito dittongante generalizzato per il maschile ad entrambe le categorie nominali. Per spiegare la situazione decisamente asimmetrica si propone la seguente ipotesi:

il dialetto terranovese presenta per l'articolo determinativo plurale femminile la stessa forma dell'articolo determinativo plurale maschile, ossia [i], inoltre esso non causa il RFS. Si registra sempre l'indebolimento delle vocali finali atone. I sostantivi maschili plurali con vocale tonica media breve e colpiti da metafonia, come già detto, presentano l'esito dittongante ([¹peðə]/[¹pjeðə] 'piede/piedi'). Quindi sarà stata scelta una marca metafonetica diversa rispetto a quella del maschile per i sostantivi femminili al fine di disambiguare il genere nei plurali: i maschili presentano il dittongo e i femminili l'opposizione di apertura. Questo vale per entrambe le lingue considerate.

Riguardo agli aggettivi, invece, registriamo per le due parlate in questione due diverse situazioni.

A Terranova gli aggettivi femminili plurali presentano, come abbiamo detto e come mostrano i dati, lo stesso esito di quelli maschili, ossia il dittongo. Ma mentre gli aggettivi maschili presentano l'esito metafonetico tanto al singolare quanto al plurale, per quelli femminili esso si registra, come atteso, solo nel plurale.

A San Severino Lucano il paradigma degli aggettivi conserva, invece, l'opposizione più diffusa tra forme metafonetiche per i maschili e non metafonetiche per i femminili ([¹grwos:ə]/[¹grəs:ə] 'grosso,-i/grossa,-e').

Un altro caso interessante riguardo la metafonia è offerto dal dialetto di Castelsaraceno. Qui la metafonia applicata a nomi e aggettivi maschili in presenza di vocale tonica media breve dà sempre esito di tipo "sabino". Ecco alcuni esempi di aggettivi.

[¹γros:u]/[¹γros:ə]; [¹γrəs:a]/[¹γrəs:ə] 'grosso,-i/grossa,-e'
 [mortu]/[mortə]; [morta]/[mörtə] 'morto,-i/morta,-e'
 [tsop:u]/[tsop:ə]; [tsəp:a]/[tsəp:ə] 'zoppo,-i/zoppa,-e'

Stessa realizzazione per i plurali dei sostantivi maschili che registrano sempre, in situazione metafonetica, l'opposizione di apertura in presenza di vocale media breve etimologica se appartenenti alle III declinazione o vocale media chiusa se appartenenti alla II.

[¹kod:u]/[¹kod:ə] 'collo/-i'
 [ok:ju]/[ok:jə] 'occhio/-i'
 [rendə]/[rendə] 'dente/-i'
 [pədə]/[pədə] 'piede/-i'
 [ɔm:ənə]/[om:ənə] 'uomo/uomini'

Noteremo quindi una differenza: per i sostantivi di II declinazione a marcare l'opposizione di numero sarà la vocale finale che si conserva per la forma singolare, mentre per i sostantivi di III declinazione, per i quali le vocali finali risultano indebolite, sarà l'esito metafonetico.

E infine la stessa tipologia di esiti metafonetici si può riscontrare anche nell'opposizione della II e III persona verbali.

[¹portə]/[¹pörtə] '(tu) porti/(egli) porta'
 [¹tornə]/[¹törnə] '(tu) torni/(egli) torna'

Nel dialetto di Castelsaraceno non si registrano esiti metafonetici per i femminili né sostantivi, né aggettivi. Il tipo di metafonìa sabina generalizzata per il maschile e per le forme verbali si registra solo in questo punto di rilievo e sembra essere nato come fenomeno di innalzamento condizionato dalle vocali finali -i e -u come atteso dal fenomeno della metafonìa e non importato quando esso era già diventato espressione di marca morfologica, cosa che invece sembrerebbe essersi verificato per molti altri punti di rilievo lucani. Certo l'unicità in questa area di tali esiti pone una domanda, visto che Castelsaraceno è un comune interno e posto su di una montagna e che i paesi limitrofi presentano tutti, tranne Lauria, esito metafonetico dittongante per le vocali medie toniche.

Passiamo ora ad esaminare come già anticipato, l'uso del suffisso plurale -əɾə/-rə originato dalla rianalisi come suffisso del segmento -ORA del caso retto del plurale dei neutri latini del tipo TEMPUS/-ORIS pl. TEMPORA anche questo suffisso deve essere stato usato un tempo come generico suffisso di plurale come proveremo a dimostrare, sostituito poi dagli esiti della sopraggiunta metafonìa.

Lüdtke (1979) nel suo volume *Lucania* scrive:

In quanto agli imparisillabi si osserva che si continuano nella maggior parte della Lucania i plurali in -ORA . . . Questo tipo di formazione imparisillaba del plurale si è piuttosto specializzata in Lucania ad alcune voci che designano parti del corpo contrariamente a quanto avviene in Puglia dove i plurali uscenti in -əɾə hanno straripato.

Lüdtke evidentemente non considera tutte le parlate lucane in quanto, invero, anche qui in molti punti di rilievo come Matera, Cirigliano, Grassano, Grottole, alcuni paesi della Val d'Agri e altri del materano i plurali in [-əɾə], per riprendere la sua espressione, straripano. Citiamo, uno per tutti, di seguito termini del dialetto di Cirigliano come esemplificazione.

[ˈɔ̃ɲ:əɾə] 'unghie'; [ʃəˈnɔk:jəɾə] 'ginocchia'; [ˈɔs:əɾə] 'ossa'; [ˈmam:əɾə] 'mamme'; [ˈkasəɾə] 'case'; [ˈkjavəɾə] 'chiavi'; [ˈveɲ:əɾə] 'vigne'; [aˈtʃit:əɾə] 'accette'; [ˈlɔtʃəɾə] 'luci'; [ˈnɛrəɾə] 'nidi'; [ˈnɔr:ə] 'nodi'; [ˈfratəɾə] 'fratelli'; [ˈlupəɾə] 'lupi'; [ˈvasəɾə] 'baci'.

Come si può notare i termini che marcano il plurale con il suffisso -ORA non rispondono a caratteristiche comuni e non presentano lo stesso genere. L'unica cosa che li accomuna è il numero delle sillabe, tre per tutti tranne 'accette' e 'ginocchia'. Questa impossibilità di definire un criterio di selezione evidenzia il fatto che tale suffisso sia stato, in un certo momento della storia linguistica dei paesi che presentano tale situazione, esteso a vari termini per marcare genericamente il numero plurale. Si segnala per 'accette' una forma metafonizzata a dispetto del suffisso -ORA.

In effetti si potrebbe pensare ad un'influenza pugliese per Matera, tutt'al più Grassano o Grottole, ma non per Cirigliano o per i paesi citati della Val d'Agri dove il suffisso è ampiamente usato, ma che non sono certo comuni contigui alla Puglia.

L'indebolimento delle vocali finali nei dialetti lucani avrà favorito la diffusione di -ORA come suffisso generico di plurale: i nomi delle parti del corpo, piuttosto che la sede in cui la formazione si è specializzata (come lascia capire Lüdtke) potrebbero essere quella da cui l'espansione del suffisso ha preso l'avvio. Non sarà, infatti, senza significato il fatto, importante anche per la cronologia della formazione, che questi nomi siano parte di una scala implicazionale: se i plurali in -ORA compaiono nei nomi di altre categorie semantiche, allora compaiono anche nei nomi delle parti del corpo, ma se compaiono nei nomi delle parti del corpo non necessariamente compaiono nei nomi delle altre categorie e di conseguenza se in un dialetto i nomi delle parti del corpo non formano i plurali in -ORA, allora nessun'altra categoria nominale conosce questo suffisso.

L'estensione ampia in molte parlate del suffisso -ORA come suffisso generico di plurale lascia immaginare che ciò forse avveniva quando la metafonìa non era ancora arrivata in Basilicata e quindi serviva come marca di plurale a seguito dell'indebolimento delle vocali atone finali. Con l'arrivo della morfometafonia che consentiva di marcare oltre al numero anche il genere -ORA sarà stato abbandonato a favore della metafonìa che consentiva di fornire, tra l'altro, non solo marca morfologica di numero, ma anche di genere.

Infine, per offrire anche uno spunto di tipo sintattico, parleremo brevemente del caso del possessivo con i nomi di parentela. Il possessivo occupa un ruolo di particolare rilievo nello studio delle lingue, perché, se da un lato è meno incline al mutamento e, quindi, annoverabile tra gli elementi custodi di arcaicità e, di conseguenza, più distintivi di una parlata, dall'altro può essere esso stesso la causa del mutamento.

Il possessivo è stato variamente studiato dal punto di vista sia morfologico, con riguardo alle forme assunte nelle varie lingue o dialetti, sia sintattico: particolarmente interessante è apparso l'ordine sequenziale del possessivo rispetto ai nomi di parentela. A questo proposito, poiché ai confini politici non necessariamente corrispondono confini linguistici, converrà parlare di aree di tendenze piuttosto che di confini regionali o dialettali. Ciò è particolarmente vero per i dialetti della Basilicata, come mostrano le carte della prima sezione del vol. I dell'*A.L.Ba* dedicate al possessivo in co-occorrenza con i nomi di parentela.

Partiremo, dunque, dai dati dell'*A.L.Ba*.

Dall'analisi dei dati si nota la compresenza, in una stessa parlata, di forme di possessivo toniche (preposte e posposte) e atone (proclitiche e enclitiche). Ciò dimostra che le forme morfologiche e gli usi sintattici dei possessivi sono in evoluzione e possono fornire indicazioni sulle dinamiche interdialektali. Si può, insomma, attraverso l'analisi comparativa dei dati, stabilire il rapporto cronologico tra i diversi costrutti, individuando così il più arcaico e il più moderno creando, almeno a riguardo, una mappatura dei punti di irradiazione. Dunque, il sistema dei possessivi fornì-

sce un'ulteriore prova della complessità linguistica lucana che non sembra consentire generalizzazioni.

I nomi di parentela, pur rappresentando un settore specifico e limitato del lessico, hanno rilevanza socio-antropologica e anche storico-linguistica. Sono una delle prime forme di classificazione e sono intimamente connessi alla società che li adopera, in quanto espressione della funzione che il membro denominato ha nel contesto in cui vive segno di una struttura ben definita di rapporti. Una riorganizzazione del loro sistema può rivelare cambiamenti storici e culturali profondi. Essi costituiscono uno dei settori semantici più stabili e duraturi sia dal punto di vista delle forme che dei significati.

Più in particolare in Basilicata si possono individuare quattro diverse combinazioni e, quindi, quattro diversi costrutti del possessivo con i nomi di parentela:

- *nome + possessivo enclitico* ['fratətə]
- *nome + possessivo tonico* ['fratə 'tujə]
- *articolo + nome + possessivo tonico* [u 'fratə 'tujə]
- *possessivo proclitico + nome* [tu 'frætə]

Queste le combinazioni fino ad oggi conosciute in base alle quali Rohlfs (1966–1969:125) sostiene che “L'articolo manca nelle forme enclitiche” e Ledgeway (2009:268) che “. . . la serie enclitica è caratterizzata da una sua specificazione inerentemente definita, per cui risulta del tutto incompatibile con qualsiasi determinante o quantificatore”. Ma i dati lucani smentiscono quanto fin qui ritenuto.

Per il possessivo di seconda persona si registra, infatti:

articolo + nome + possessivo enclitico
 ‘Tuo padre’: a Irsina [d_a't:anətə]

Per il possessivo di terza persona si registra:

nome + possessivo enclitico + preposizione + possessore
 ‘Suo padre di ...’: Baragiano [a't:anəsə də] . . .
 ‘Sua madre di ...’: Baragiano ['mam:əsə də] . . .

articolo + nome + possessivo enclitico + preposizione + possessore
 ‘Il suo padre di ...’: Ruoti [l_at:anəsə rə] . . .

A tal proposito Lüdtke (1979:3) addirittura scrive: “Una forma . . . di terza persona, p. es. *'fratəsə non esiste; si dice invece u 'fratə per significare tanto 'il' quanto 'suo' fratello, oppure, in quest'ultimo caso u 'fratə 'sujə o u 'fratə ðə 'kwid:ə”.

E invece registriamo:

possessivo proclitico + nome + preposizione + possessore
 ‘Sua madre di ...’: Avigliano [sa 'mam:ə rə]...

Anche se, di certo più diffusamente, il possessivo di terza persona è espresso con *articolo+ nome+ preposizione da/ra+ possessore*: [l_ a' t: anə də] [l_ a' t: anə rə] 'il padre di . . .' È dunque evidente che i costrutti possessivi nei dialetti della Basilicata sono assai di più e assai diversi da quelli finora conosciuti.

In conclusione alcune osservazioni riassuntive sull'uso dei possessivi con i nomi di parentela rimandando, per una esposizione più ampia, dettagliata e ricca di dati, a Del Puente 2018. La situazione si presenta fortemente dinamica ed evidenzia evoluzioni che porteranno prevedibilmente ad una diffusione del modulo con possessivo enclitico, tranne che in area galloitalica dove si registra la conservazione del possessivo preposto. A tal proposito si ricorderà che la preposizione del possessivo, come discusso già precedentemente, non si registra solo nell'area degli insediamenti settentrionali, bensì anche in aree dialettali meridionali come per esempio Grumento (Del Puente 2008). In questi casi si è già ipotizzato un condizionamento di tipo siciliano o diretto per flussi migratori insediatesi nell'area o di riflesso per influenza dell'area cilentana "sicilianizzata". Altra possibilità, per i comuni vicini all'area galloitalica presente nel nord della regione, sarà un condizionamento del tipo settentrionale in questo caso si registra però una co-occorrenza del tipo meridionale e del tipo settentrionale.

In alcuni punti di rilievo, si registra una co-occorrenza dei due moduli *nome di parentela + possessivo enclitico* e *nome di parentela + possessivo tonico posposto*. Normalmente i due moduli vengono usati indifferentemente con una netta prevalenza del I tipo, ma in alcune parlate questi vengono selezionati in rapporto al punto di focalizzazione scelto dal parlante. Pertanto se sarà focalizzato il possesso verrà usato il modulo *nome di parentela + possessivo posposto tonico*, se invece il focus cadrà sul grado di parentela verrà usato il modulo *nome di parentela + possessivo enclitico*.

Ormai, nella maggior parte dei casi, il possessivo tonico posposto viene usato solo in casi di enfaticizzazione o anche per indicare persone verso le quali si ha solidarietà affettuosa, ma non un vero grado di parentela. Per esempio di un morto più o meno giovane si dirà [fɪl:u 'mijə] 'figlio mio' o, per evidenziare un rapporto di amicizia forte, si dirà [o 'frate 'mijə] 'mio fratello', [a 'sɔra 'mijə] 'mia sorella'.

Insomma, la Basilicata, che ha sempre subito come un fatto estremamente negativo il suo isolamento geografico, oggi diventa per gli studi dialettologici e proprio grazie a quell'isolamento, una miniera preziosa e l'*A.L.Ba* lo strumento ideale per conoscerla.

Speriamo solo che il governo della Regione, che in quest'ultimo anno è stata e continua ad essere lontana fino all'assenza completa di comunicazione, continui a finanziare il progetto per consentire l'avanzamento della conoscenza e della salvaguardia di lingue che hanno ancora molto da raccontare.

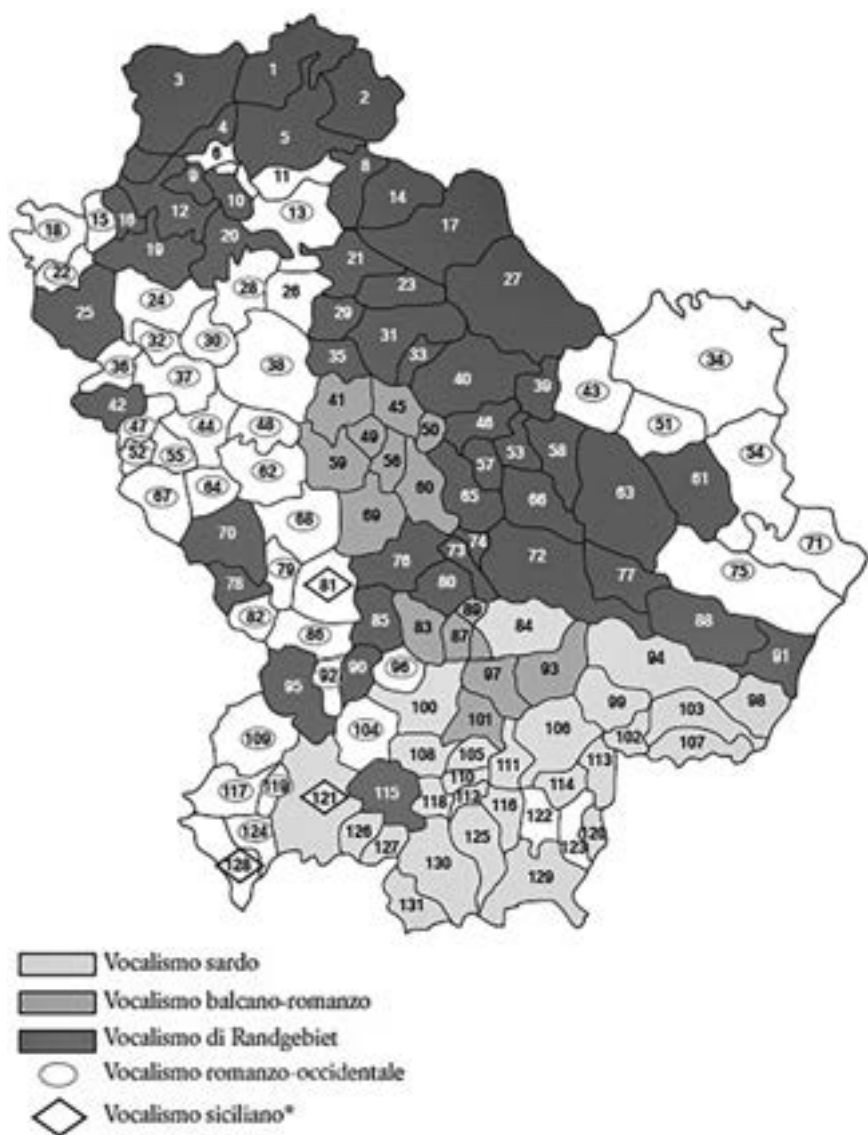
Opere citate

- BARBATO, MARCELLO. 2002. "La formazione dello spazio linguistico campano". *Bollettino Linguistico Campano* 2:29–64.
- DEL PUENTE, PATRIZIA. 2008. *Atlante Linguistico della Basilicata*, I. Lagonegro: CalicEditore.
- . 2008. *Il dialetto di Grumento*. Rionero in Vulture: CalicEditore.
- . 2009. "Il dialetto di Camerota". *L'Italia Dialettale* 70:149–167.
- . 2011. *Atlante Linguistico della Basilicata*, II. Rionero in Vulture: CalicEditore.
- . 2014. "Napoletanità, sicilianità . . . il caso irrisolto della Basilicata". In *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del III Convegno Internazionale di Dialettologia — Progetto A.L.Ba* (Potenza-Grumento-Tito, 8–10 novembre 2012), a cura di Patrizia Del Puente, 357–364. Potenza: Il segno.
- . 2014. "Analisi di alcuni fenomeni dell'aria lucana". In *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, a cura di Federica Cugno *et alii*, 1–7. Torino: Istituto Atlante Linguistico Italiano.
- . 2015a. *Atlante Linguistico della Basilicata*, III. Lagonegro: Zaccara.
- . 2015b. "Il dialetto di Rofrano (SA) e gli influssi siciliani". *L'Italia Dialettale* 76:41–53.
- . 2017. *Atlante Linguistico della Basilicata*, IV. Lagonegro: Zaccara.
- . 2018. "Varianti sintopiche e diastatiche in Basilicata". In *Dialetto e società*, a cura di Gianna Marcato, 125–135. Padova: CLEUP.
- FANCIULLO, FRANCO. 1988. "Lukanien". In *Lexikon der Romanistischen Linguistik IV*, a cura di Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, 669–688. Tübingen: Niemeyer.
- . 1994. "Morfo-metafonìa". In *Miscellanea di studi in onore di Walter Belardi*, a cura di Palmira Cipriano *et alii*, II:571–592. Roma: Il Calamo.
- FORMENTIN, VITTORIO. 1998. *Loise De Rosa. Ricordi*. Roma: Salerno Editrice.
- FRANCESCHI, TEMISTOCLE. 1976. "Sull'evoluzione del vocalismo dal latino repubblicano al neolatino". In *Scritti in onore di Giuliano Bonfante*, I:257–279. 2 voll. Brescia: Paideia.
- JABERG, KARL e JAKOB JUD. 1928–1940. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. 8 voll. Zofingen: Ringier. *ALS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*. Ediz. italiana a cura di Glauco Sanga, trans. di Serebella Baggio. 2 voll. Milano: Unicopli, 1987.
- LAUSBERG, HEINRICH. 1939. *Die Mundarten Südlukanien*. Tübingen: Niemeyer.
- LEDGEWAY, ADAM. 2009. *Grammatica diacronica del dialetto napoletano. Zeitschrift für romanische Philologie*, Beiheft 350. Tübingen: Niemeyer.
- LÜDTKE, HELMUT. 1979. *Lucania*. Profilo dei dialetti italiani, 17. Pisa: Pacini Editore.
- PARLANGÈLI, ORONZO. 1971. "Note di storia linguistica italiana: a proposito dell'area Lausberg". In *Sprache und Geschichte Festschrift für Harri Meier zum 65 Geburtstag*, a cura di Eugenio Coseriu, 352–372. München: Fink.
- RADTKE, EDGAR. 1994. *Il basilicatese*. München: Lincom.
- ROHLFS, GERHARD. 1966–1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 voll. Torino: Einaudi.
- . 1988. *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*. Galatina: Congedo Editore.
- SCALA, ANDREA. 2015. "Propagginazione e romani d'Abruzzo: un caso di importazione di regola fonologica". *L'Italia dialettale* 76:181–209.
- SCHIRRU, GIANCARLO. 2008. "Propagginazione e categorie nominali in un dialetto del Molise". In *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del Convegno*

- Internazionale di Dialettologia* (Messina 4–6 giugno 2008), a cura di Alessandro De Angelis, 291–309. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- TUTTLE, EDWARD. 1985. “Assimilazione ‘permansiva’ negli esiti centro meridionali di A tonica”. *L’Italia Dialettale* 48:1–34.
- VILLONE, FRANCESCO. 2019. “Condizionamento da /u/ pretonica: uno sguardo alla Basilicata”. In *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del V Convegno Internazionale di Dialettologia* (Potenza—Lauria—Vaglio 1–3 dicembre 2016), a cura di Patrizia Del Puente, 267–278. Venosa: Osanna Edizioni.



Fig. 1. Sistemi vocalici tonici in Basilicata (da Lausberg 1939:26)



* Per quanto riguarda il p.d.c. 121, Lauria, il vocalismo siciliano è limitato a Lauria Superiore

Fig. 2. Distribuzione attuale dei sistemi vocalici tonici in base ai dati dell'*A.L.Ba* (Del Puente)



Fig. 3. Individuazione di due aree (in nero) che condividono tratti apparentemente galloitalici (A.L.Ba 2010, carta 1/sez. 1)

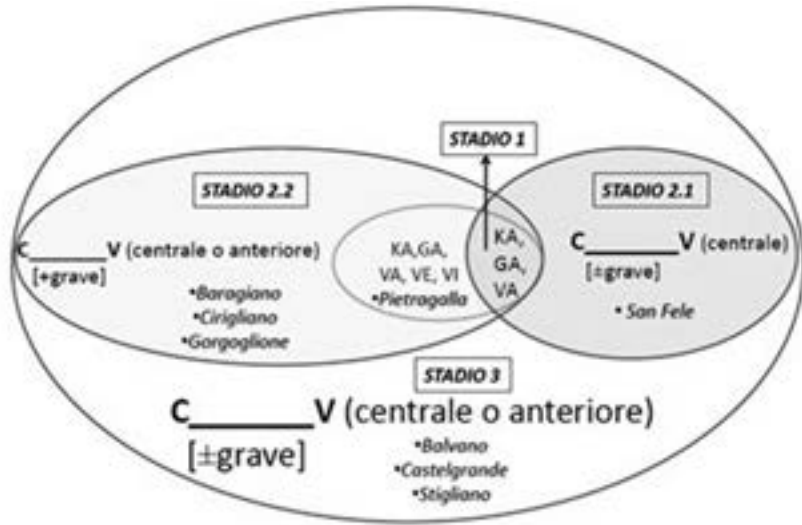


Fig. 4. Immagini riassuntiva inerente il fenomeno della propagginazione in Basilicata (Villone 2019:277)